

Cronache di paese
(Caccia al mostro)

Ogni riferimento a fatti, cose e persone è puramente casuale e frutto di fantasia anche se debbo confessare che alcuni episodi ed alcuni personaggi qui descritti sono veramente accaduti ed esistiti nei luoghi della mia infanzia.

Paolo Nardini

**CRONACHE DI PAESE
(CACCIA AL MOSTRO)**

romanzo

A chi dedicare questo mio lavoro dove non mancano momenti di pudica vergogna?

Vorrei tanto dedicarlo ai miei nipotini, affinché si ricordino del loro nonno apparentemente tranquillo, ma loro sono 'tetti bassi' e non vorrei che quanto ho scritto producesse in loro un effetto indesiderato.

Pertanto, la dedica rimane in sospeso... almeno fino a quando non avranno raggiunta la maggiore età ed un maggiore discernimento razionale delle cose.

Quel birbantello di Lorenzo, quello più grande, stamani, perché non se la sentiva d'andare a scuola, ha avuto la spudorata sfacciataggine di dire che se fosse potuto rinascere avrebbe voluto rinascere nonno al ché gli ho immediatamente replicato che io invece avrei preferito rinascere nipote, ma non ha capito il senso...

Prefazione

E' inutile nascondersi dietro ai formalismi... io cerco ancora, sto ancora cercando disperatamente Dio analizzando le trascorse vicende umane, serie o ridicole, dolorose o felici siano esse state, per individuare in loro le tracce della presenza di una benevola mano che le abbia guidate con la sua imperscrutabile volontà, con la sua infinita bontà e sto confrontando, con umano giudizio, il bene ricevuto immeritatamente col male fatto involontariamente, l'amore meritato e non ricevuto contro il male immeritato ma ricevuto, la spregiudicata fortuna di alcuni e la malasorte di altri, il pianto veemente dei bimbi con quello silente dei vecchi e sto cercando una plausibile ragione di questa eterna, ingiusta realtà che rappresenta un'equazione dalle infinite variabili: la nostra vita, ma sempre con un'unica radice: la morte.

Spesse volte ho sperato nel di Lui conforto ed aiuto nei momenti più tristi della mia esistenza ma si è dimostrato sempre sordo alle mie suppliche; poi ho capito che Egli ti può ascoltare soltanto per interposta persona: un intermediario che però sia a stretto contatto con Lui, quindi una persona santa. Ne ho due, mio padre e mia madre i quali da tempo mi hanno lasciato solo in questa moltitudine terrena, presenti staticamente in quella foto appesa alla parete.

Sento come non mai la loro mancanza, in particolare quella di mia madre, come se fossi tornato ad essere il bimbo fragile di allora ma, diversamente ad allora, indifeso per la sua e per la loro concomitante assenza. Ho ricominciato a parlare con essi, più ora che prima, telepaticamente, argomentando i motivi e le ragioni che

spesso mi spingono a chiedere loro i miracoli necessari per continuare a vivere e, ogni qualvolta essi hanno ritenuto fosse utile ed estremamente inderogabile intercedere presso chi di dovere, la mia richiesta è stata accolta, l'aiuto è arrivato, incredibilmente!

Questa mattina, dopo aver condotto mio nipote alla scuola elementare, mentre passeggiavo per il centro del paese, ho incontrato un tizio che parlava da solo. Veniva verso di me e più mi si avvicinava e più la sua voce si alterava. Egli gesticolava ed i suoi occhi si sgranavano iracondi; giuntomi a pochi passi ha incominciato ad inveire urlando a più non posso, mentre il suo sguardo folle falciava l'aria sopra la mia testa. Mi sono messo in guardia stringendo i pugni e pronto a difendermi con tutti i mezzi a mia disposizione invece costui mi è passato accanto veloce, come quando due treni si incrociano, come se non mi avesse visto, come se non esistessi; mi sono voltato, sorpreso, quasi deluso ed ho avuta la conferma che i fantasmi esistono davvero e che costui, invece di chiedere aiuto con umiltà, come sarebbe stato più opportuno, stava litigando proprio con uno di loro, forse perché non aveva ricevuto ciò che si aspettava. Dopo qualche passo si è fermato, si è appoggiato allo stipite di un portone e si è messo a ridere; infine ho capito: aveva il telefonino in tasca con il piccolo auricolare ed il microfono, ambedue invisibili.

Ma non è il solo caso, mi era già capitato di vedere una coppia di fidanzati che passeggiavano per strada a braccetto i quali, invece di guardarsi negli occhi e sussurrarsi parole d'amore come facevamo, io ed i miei coetanei e coetanee ai tempi della nostra gioventù, roteavano gli occhi in alto ognuno litigando per i fatti suoi dentro i loro rispettivi telefonini da lei tenuto premuto sull'orecchio destro e da lui su quello sinistro. Mi sorse il dubbio ridicolo che interloquissero tra loro per via telematica e sotto sotto ci feci una risatina... chissà se avevo

ragione.

Come sono cambiati i tempi e com'è cambiata anche la gente!

Invece in me sono ancora presenti i fantasmi del passato, buoni o cattivi, belli o brutti com'erano, non sono cambiati; mi hanno chiesto di rivivere ancora, ancora come allora, seppur per un breve lasso di tempo: quello necessario a scrivere e leggere questo mio breve romanzo... e...



PIAZZA GIOTTO

Ecco com'era la piazza al tempo della mia infanzia

Nella piazza

(Dove si svolge la quotidianità)

...E da un po' di tempo, in quell'antico, piccolo e solitario paese di provincia, situato su di un ampio terrazzo paleolacustre circondato da fitti boschi di castagni che si perdevano in lontananza fin sulle cime degli alti monti costeggianti la valle percorsa da un vecchio fiume, si vociferava che era stata vista, nelle notti di plenilunio, una forma strana, un'ombra umanoide gigantesca ma rattrappita nel suo incedere, una forma che si muoveva per la campagna in controluce lunare, ratta ratta, attraversando in fretta, quasi correndo, i molti campi incolti ed i prati a pascolo mano a mano degradanti verso il fondovalle; testimoni ne erano stati boscaioli, contadini e pastori abitanti di quei luoghi.

Alcuni di loro, giurando sulla propria testa e su quella dei loro familiari, asserivano che negli ultimi tempi, nelle notti di plenilunio, oltre a sentire strani rumori e forti suoni indecifrabili, erano pure stati vittime di sparizioni, forse furti, di alcune bestie: pecore, conigli o galline che fossero, delle quali non avevano trovata più alcuna traccia, nonostante le avessero cercate da per tutto perlustrando a fondo il territorio circostante, anche oltre le loro proprietà.

Ogni giorno che passava questa storia, giunta alle orecchie dei paesani attraverso i racconti, le allusioni e le tacite mimiche che erano il naturale compendio delle vendite e degli acquisti di bestiame o di animali da cortile che venivano contrattate di giovedì, il giorno del mercato settimanale, allorquando tutti i contadini del circondario scendevano in paese a proporre ai paesani i

loro prodotti, rappresentava un rinnovato argomento di conversazione ingigantito dalla fantasia dei frequentatori del Bar Italia situato nella piazza centrale di quel paese: la Piazza Giotto, quella corredata di quel bel monumento, oggi un po' degradato, che fu eretto a commemorazione dell'omonimo artista nato a Vicchio di Mugello, nella frazione di Vespignano, nel 1266; uno dei più grandi artisti di tutti i tempi.

C'era chi assicurava gli animi adducendo trattarsi semplicemente di un ladro, forse camuffatosi da bestia feroce per incutere terrore a chi lo avesse intravisto e chi, contrariamente, sosteneva che l'ombra in questione appartenesse ad un lupo, addirittura ad un lupo mannaro il quale, con molta probabilità, sarebbe presto disceso in paese nottetempo, a far man bassa di tutto ma in particolare a rapire vergini fanciulle indifese e che, quindi, i paesani avrebbero dovuto stare in guardia, pronti a difenderle ed a difendersi con ogni mezzo.

Io trascorrevi le mie ore di libera uscita, quelle poche ore pomeridiane che riuscivo a strappare alla vigilanza di mia madre dopo avere provveduto alle incombenze scolastiche, su di una sedia di quel bar ad ascoltare le varie congetture e non soltanto quelle relative al lupo o al fantomatico mostro ma anche tutte le storie romanizzate ed infarcite di spiritosaggini che venivano raccontate a turno da quei soliti tre o quattro personaggi burloni, di fatto nulla facenti, che s'installavano attorno ai tavolini disposti in vicinanza di un grande apparecchio radio, i quali quotidianamente, all'ora prestabilita, vi si disponevano assieme a tanti altri avventori, in trepida attesa, per ascoltare le notizie riguardanti la tappa del giro ciclistico d'Italia o, all'occasione, del tour de France ed il più delle volte, in assenza di quegli avvenimenti sportivi, con l'intenzione di pianificare e porre in atto qualche loro stravagante iniziativa a danno di un qualche sprovveduto avventore od ignaro compaesano che, suo malgrado, fosse

loro capitato a tiro. Era l'unico svago pomeridiano di quei tempi deficitari di risorse ma ricchi di contatti umani i più disparati: da quelli di amorevole solidarietà verso il prossimo a quelli di dileggio o addirittura di odio e tutti, indistintamente, si palesavano in quell'unica piazza frequentata di consueto, dalla totalità dei paesani.

Quando però la stagione invernale intristiva tutto il paese ed il paesaggio d'intorno e quando le panchine disposte ai margini dei giardini pubblici, non ricevendo più il caldo abbraccio delle natiche delle giovani madri ivi sedute a badare i loro piccoli intenti ai giochi festosi, lì precedute e attese impazientemente da quei pochi anziani propensi a rinnovare illusoriamente le trascorse avventure del loro tempo resosi ad un tratto così breve, si ricoprivano di foglie morte vorticanti perché sospinte dalla tramontana, ebbene, durante quegli smorti inverni, mancandomi la vitalità di quelle persone, le quali a causa del freddo se ne stavano rintanate nelle proprie abitazioni attorno a stufe o caminetti accesi, dopo aver dedicato un po' di tempo allo studio, io trascorrevi lunghi momenti leggendo qualche romanzo, interrotto ogni tanto dall'andirivieni nevrotico di un nostro pensionante, un maestro elementare che insegnava nella scuola del paese, e facendo compagnia a mia nonna che sonnacchiava in vicinanza della stufa economica a legna, mentre mia madre e mia zia erano al lavoro da qualche parte.

L'inverno, si sa, arriva quando la terra alza la testa dirimpetto al sole, boriosa nell'illusione di poter fare da sola da quel momento in poi e quello, per punire la sua alterigia, la illumina e la riscalda di meno facendole giungere i suoi raggi con un'incidenza minore; questa stagione che la scienza asserisce essere estremamente necessaria per la vita, (*intendendo la vita associativa, in senso generale, nella sua evoluzione di famiglie, generi e specie*) per rinnovarne il suo progredire in cerca della perfezione, contrasta alquanto duramente la pragmatica